

IL „BUCO“ DI WOROSCILOWA

dove reparti della „Tagliamento,, sostennero alcuni fra i più duri combattimenti della campagna

Di WorosciLOWA, che tanto ha costato alla Legione Tagliamento, facciamo il tentativo di presentarla con stralci di una descrizione fattane da un giornalista.

« Non è un paese. Gli elementi costitutivi elementari minimi del paese non esistono. Per una volta tanto la locuzione — così usata e così presentativa: « È un buco », esorbita dalla metafora e fotografa la realtà. Tale appare WorosciLOWA a chi la guardi dalla quota 331,7.

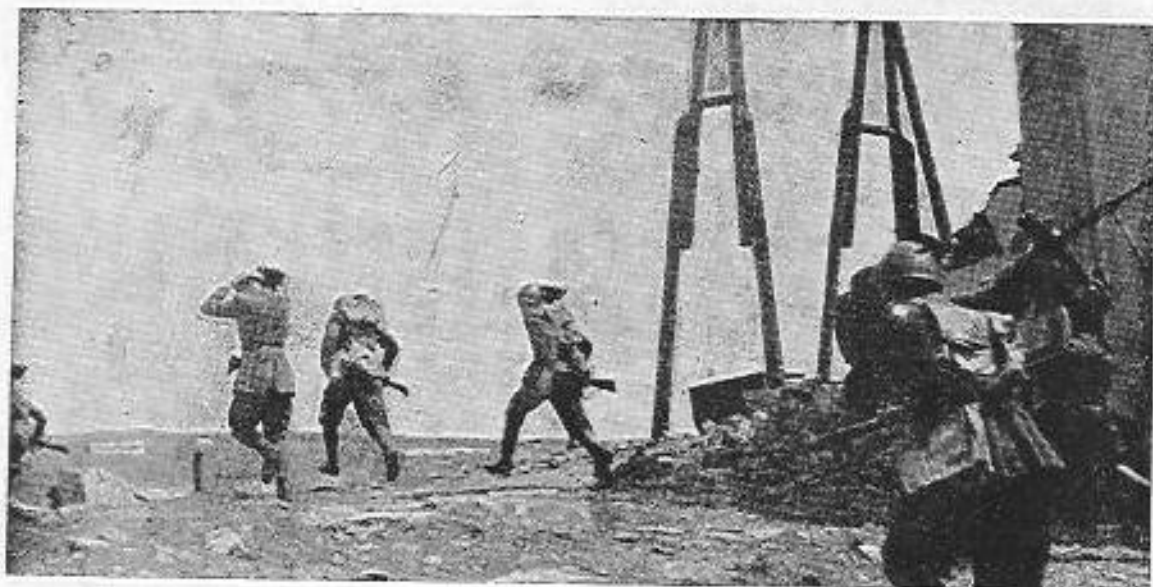
WorosciLOWA è laggiù, a 900 metri di distanza, dove si allarga, morendo, la pista che scende dalla quota sul declivio ovest, con una lieve precipitazione di una quarantina di metri.

Questo « buco », questa conca è dominata, chiusa da tre parti. A tergo da quota 331,7; sulla sinistra da quota 311,7 (Kurgan Ploskij) mentre sul fianco sinistro sta una piccola *balka* e, più prossimo, un buschetto, facile ospizio alle infiltrazioni nemiche; a nord da una *balka* molto profonda, fra tagliata, che occulta a chi guardi da WorosciLOWA ogni sorta di movimenti, *balka* che sembra stringere, serrare con una robusta, violenta contorta linea WorosciLOWA; muro che la schiaccia, le fa da uniforme cupo orizzonte, la tiene sotto la spada di Damocle di una minaccia tanto più pesante e suervante in quanto è sempre possibile e non è mai visibile. Sul declivio nord di questa *balka* si stende la linea difensiva nemica.

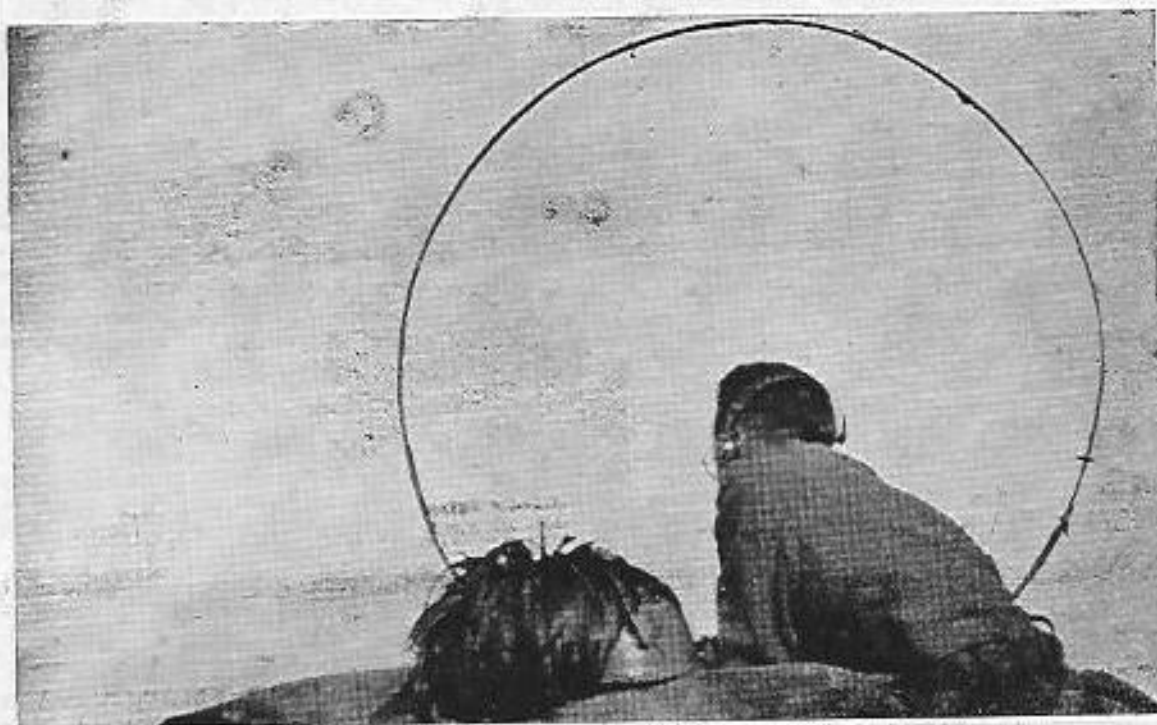
La già nominata quota 311,7, meglio conosciuta come Kurgan Ploskij, costituiva un eccellente os-

servatorio — sfruttatissimo dal nemico — per riconoscere e sistematicamente farne bersaglio di colpi d'ogni genere profusi senza economia, le pattuglie nostre, ed anche un singolo legionario (vera caccia all'uomo), lungo il tratto WorosciLOWA — quota 331,7 e viceversa.

Un folto d'alberi — che per singolare effetto ottico, a distanza (dalla quota) paiono molti e invece li puoi contare sulle dita della mano — può essere assunto come punto d'inizio del luogo. Lì presso c'è un magazzino, un antro buio, una spelunca cui si accede per una rampa di pochi scalini: un solo locale sotterraneo — sulla volta non più che mezzo metro di terra — che durante le frequentissime incursioni di aerei sarà definito da noi altri « il rifugio » ma che a rifugio non è stato ideato né costruito, sibbene a ripostiglio di frutta, ortaggi preservati dal gelo invernale. Proprio dinanzi alla porta d'ingresso (la sola) dell'antro — che misura, grosso modo, 7 metri di lunghezza per 2 di altezza, i quali ultimi in chiave diventano 2,50 — c'è una bassa casa rettangolare, quella che sarà l'infermeria della Legione, casa destinata *ab illo* ad abitazione ma, all'arrivo dei Legionari, già senza più vetri alle finestre, né soffitti intatti, né porte sui cardini, né mura senza fori o falle, così ridotta prima dal tiro delle nostre artiglierie e poi dalla furia devastatrice dei russi costretti — quel 28 dicembre — a fuggire sotto la spinta delle Camicie Nere del 63° Btg. e dei carri armati germanici.



Reparti dei bersaglieri del 3° all'assalto



Bersagliere della «Celera» che tiene i collegamenti con l'apparecchio radio campale

Il fatto che in una tal casa fosse allogata l'infermeria, mi esime dal descrivere lo stato delle altre. A destra ed a sinistra di quell'edificio, quasi equidistanti, sorgono due capannoni, anche questi in condizioni disperate, malamente buoni per ripararsi dalla neve semprechè non sia accompagnata dalle frequentissime bufere di vento.

È questo è il primo gruppo di «case» di Worosilowa. Ve n'è anche un altro, che si allunga verso nord sul lato destro con due file di fabbricati (lo spessore dei muri non supera i 30-35 cm.; ma i muri non sono tutti «in piedi»). L'una delle due file consta di tre case, l'altra di quattro; tutte avevano subito le conseguenze dei nostri attacchi e di quelli dei russi in fuga. Soltanto la fulminea conquista di Worosilowa da parte degli italiani aveva impedito la materiale, totale distruzione degli edifici. Difficile tentare di riscaldarsi; non un camino; non una stufa. Molti banchi sono stati occlusi con assi, tavole di fortuna; in mancanza, con mattonelle di neve. Qualche stufa, ricavata da fusti di benzina. Domitarono i vari ambienti, di volta in volta, il freddo o il fumo. Più spesso i Legionari — costretti a dormire senza mai distendersi in tutta la loro lunghezza, sovente addirittura «assiepati», addossati l'un l'altro — si riscaldavano (è un modo di dire) al proprio calore umano. Digendo «Legionari» comprendo anche gli Ufficiali.

Questa rappresentazione di Worosilowa vale per il primo giorno della nostra occupazione. Da allora in poi le cose mutarono sensibilmente e progressivamente.

Giorno per giorno artiglierie, mortai, aerei russi, con una tenacia che merita rilievo, misero il nostro impegno per rendere impossibile la vita al presidio italiano. Visti vani i tentativi non perito

continuati replicatamente giorno e notte — di penetrare in W. con più o meno numerose formazioni, sempre da noi respinte, il nemico prese di mira — con metodo, con perseveranza — tutte le case, tutto ciò che potesse anche vagamente dare ospizio agli occupanti.

Quando io lasciai Worosilowa — sera del 9 gennaio — non c'era, praticamente più nulla da distruggere. Anche la così detta infermeria era stata più volte colpita; perfino i due capannoni laterali — pur così poco idonei ad offrir riparo — erano stati ulteriormente demoliti.

È difficile dare un'idea del nostro «tenore» di vita in Worosilowa. È certamente impossibile immaginarlo.

I più desolati paesaggi colti lungo il nostro continuo andare per questa immensa Ucraina, diventavano piacevoli al ricordo nel confronto con il «buco». Dire che non c'erano risorse locali comechè minime, è ozioso. Il «nulla» assumeva qui le proporzioni incredibili dell'assoluto. Anche l'acqua era conteggiata, poichè il pozzo era quasi sempre coperto da un forte strato di ghiaccio che bisognava spezzare a colpi di pugnale e con il «calcio» del moschetto. Impossibile lavarsi; assurdo (se anche sulle slitte avesse potuto trovare posto, accanto ai viveri e alle munizioni, qualche sacco di biancheria) pensare di cambiarsi; il vitto subordinato all'arrivo dei conducenti i quali dalla base di Iwanowski, rifornita da Mikajlowkj, dovevano toccare la quota e lì — tolti i carichi dalle slitte — aspettare l'imbrunire per scendere al Kolkas.

Nè è superfluo aggiungere che, nei primi giorni, fummo costretti a nutrirci con le carni dei cavalli necisi o feriti, e sul luogo abbandonati dai russi in fuga. Di come si dormisse — di come, cioè,

fosse impossibile disporsi per dormire — ho già detto. Le abitazioni — già per se stesse così insospiti fatte bersaglio continuo (è la parola: continuo) dei medi e dei grossi calibri nemici; tutto il terreno d'attorno disseminato dalle buche e fesse provocate dai cannoni e dai mortai; nessun luogo sicuro; la crosta gelata della terra, insensibile ad ogni tentativo di scavo e appena scalfita dalle stesse mine, toglieva la possibilità di costruire rifugi o camminamenti; bombardamenti periodici di speciale intensità, ad ore fisse, aprivano nella giornata di più forte tensione nella inattività di ogni nostra efficace reazione; tutte le sere, le notti, le albe « allarmanti » per pattuglie infiltratesi nei prossimi recessi, allarma che davano finalmente ai Legionari la pietosa ma effimera sensazione di rompere quel magico cerchio di impotenza per irrompere col tradizionale slancio all'attacco; ogni giorno — più volte al giorno — uomini colpiti durante i cambi della guardia sulla quota, o nelle case, o nella stessa infermeria, o all'aperto; quotidiane schiere di congelati da avviare agli ospedali, sulle slitte che portavano via — a notte — i feriti e, in una prossimità dolorosa ma inevitabile, anche i nostri gloriosi morti.

Tutti elementi, questi, che ancora una volta confermano la validissima ma sfortunata resistenza opposta da quel piccolo presidio a forze nemiche decisamente di gran lunga preponderanti.

A convalidare questa mia certezza riporto alcuni stralci d'interrogatori resi da prigionieri, dove si parla delle azioni di Worosilowa, Malo Orlowka e Nowaja Orlowka:

— *Mawoli Nicolaj*, soldato, classe 1902, ucraino, fatto prigioniero il 25 dicembre in Krestowka. Dice:

...Il mio Btg. — 1° Btg. del 962° Rgt. Ftr. — era di secondo scaglione quale riserva del III° Btg. del 962° Rgt. che il mattino del 25 ha attaccato Nowaja Orlowka. Ogni Btg. è formato da 3 cp. fucilieri ed una cp. mitragliatrici pesanti, e comprende 350 uomini. Ad un certo momento il 1° Btg. ha deviato verso Krestowka. Da tre giorni politruk e ufficiali « montavano » la truppa parlando di una grande offensiva contro gli Italiani.

— *Pocwalow Vassily*, soldato, classe 1931, catturato a Malo Orlowka il 26 dicembre. Dice:

...Il mio reggimento — 370° (?) cavalleria — distava 3 km. da Nowaja ed ha fornito una cinquantina di cavalieri alla fanteria russa attaccante Nowaja.

— *Cjub Alexander*, operaio militarizzato, classe 1919, catturato il 27 dicembre a Malo. Il 26 era a Nowaja. Dice:

...Ho visto molte truppe russe a Nowaja. So che a Nowaja i russi hanno perduto il 40% delle loro forze.

— *Ilin Mikael Semionovic*, classe 1920, Tenente addetto al colonnello comandante il 961° Rgt. Ftr., catturato il 29 dicembre a Worosilowa. Dice:

...Il 25 dicembre, il 962° Rgt. ha attaccato Nowaja Orlowka, Krestowka e Malo Orlowka... Data la resistenza degli italiani a Iwanowski ed a Nowaja Orlowka, si credeva che avessero ricevuto rinforzi dai tedeschi... Ai kolkos di Worosilowa ho visto 3 prigionieri Italiani tra cui un capitano con barba, ferito. So che i morti Italiani sono molti. *Gli ufficiali russi sono ammirati della resistenza degli Italiani...* Davanti ed ai lati della vostra Divisione « Celere », il giorno 25 c'erano due divisioni di fanteria rinforzate ciascuna da un reggimento mortai di grosso calibro e da un reggimento di artiglieria antiaereo, la brigata carri armati come riserva, forze che non so precisare, di cavalleria.

— *Grecko Vassily Ivanovic*, classe 1911, sottotenente del 964° Ftr. catturato il 28 a Worosilowa. Dice:

...La 296° Divisione di fanteria conta 3 reggimenti di fucilieri ed uno di artiglieri. Al kolkos Molotoff ho visto due o tre cadaveri Italiani. Nella steppa verso Worosilowa una quindicina di Italiani prigionieri.

— *Sasaronow Wladimir*, classe 1923, soldato del Btg. Lanciamine (mortai) del 733° Rgt., catturato il 28 presso Mikajlowka. Dice:

...Il 23 dicembre il Btg. Lanciamine è arrivato in treno ad una stazione posta a circa 50 km. dal vostro fronte. Il Btg. si è messo subito in marcia ed ha partecipato all'attacco del giorno 25 contro Nowaja Orlowka. Abbiamo avuto 20 morti. Il Btg., al completo, teneva dietro alle numerose forze di fanteria.

Il prigioniero ha poi dichiarato che il Btg. Lanciamine consta di 3 cp., ognuna con 70 uomini. Egli crede di sapere che una cinquantina di Italiani siano prigionieri.

— *Ivanock Victor*, classe 1922, soldato del 733° Rgt., ferito, catturato a Worosilowa il 28. Dice:

...Iugenti sono state le perdite russe in questi giorni. Sappiamo che anche gli Italiani hanno subito forti perdite il 25 e il 26 dicembre.